

ACTA CLASSICA UNIV. SCIENT. DEBRECEN.	L.	2014.	pp. 83–100.
--	----	-------	-------------

## PROEMI, TEMPI E TECNICHE DELLE STORIE DI LIVIO\*

DI LUIGI BESSONE

*Abstract:* Livy's book I, first published on its own after January of 27, when Octavian received the title *Augustus*, republished probably with books II-V, to form a unified first pentad, was written roughly in the years 33-32, certainly before the battle of Actium. This is clear from certain passages and it casts light on Livy's method, involving a long interval between writing and publication, with continuous revision of the text; books CXXI ff., *editi post excessum Augusti*, can thus have been composed in the years 6-14 A.D., when Livy went back to Padua.

*Keywords:* Livy, books, periochae, praefationes, Augustus, Padua, Roma.

L'unico libro di Livio databile con sicurezza è il primo, sulla base di I 19, 3, che enumera le chiusure del tempio di Giano avvenute dai tempi di Numa: la prima nel 235 a.C. e la seconda, coeva e testimoniata dall'autore, effettuata post bellum Actiacum ab imperatore Caesare Augusto. La titolatura con la precisazione Augusto porta al 27, quando il giovane Cesare assunse il nuovo nome, mentre la mancata menzione della seconda chiusura augustea del tempio di Giano fornisce il terminus ante; poiché il tempio fu di nuovo chiuso al ritorno dalla campagna in Spagna del 26/25, ecco che il libro I dev'essere uscito nel 27/26, almeno entro il primo semestre 25<sup>1</sup>. Il testo però era pronto da tempo, come risulta da I 56, 2: il confronto di opere pubbliche del Superbo con nova haec magnificentia ci porta al 33 sgg., ai lavori promossi da Agrippa nella sua edilità e precisamente al rifacimento della cloaca massima sul preesistente percorso sotterraneo, che ha tratto in inganno Livio inducendolo al noto anacronismo<sup>2</sup>.

---

\*Ha collaborato alla stesura delle note e della bibliografia il dott. Marco Rocco, che ringrazio.

<sup>1</sup> Walsh 1963, 8; Luce 1965 in Chaplin, Kraus 2009, 17-19; Badian 1993, 17-19; Galinsky 1996, 281; Mazza 2005, 51, in linea con l'importante Mazza 1966. Ulteriore, ampia bibliografia in Burton 2000, 430 nota 4; vd. ora Mineo 2006, 109 sgg.

<sup>2</sup> Incisivo sull'anacronismo, ignorato da altri, Perelli 1974, 256 nota 2 *ad loc.* Per le implicazioni del passo sulla problematica generale della scansione pubblicistica liviana, informazione essenziale in Burton 2000, sulla scorta di Luce 1965; cfr. Woodman 1988, 132-135; 152-154, note 65-79 e Mazza 2005, che accettano la cronologia alta; Moles 1993, 151-152, il quale individua vari elementi che ostano ad una datazione pre-Azio nei libri II-V, propende per una collocazione

Se ne deduce che Livio, nato a Padova, come attestato da più fonti, tra cui Mart. I 61, 3, si sia trasferito a Roma anni prima di quanto comunemente ammesso<sup>3</sup>; depongono in tal senso il ricorso al dimostrativo *haec* e la considerazione che difficilmente si aveva notizia altrove degli interventi edilizi nella capitale. Altra riflessione riguarda il tempo intercorso fra la stesura del libro e la sua pubblicazione con l'opportuno aggiornamento di I 19, 3: Livio sembra muoversi più sulla linea di una preparazione graduale e revisione costante, predicata da Hor., *Ars*, 288-292; Sat., I 4, 12-13; *Carm.*, IV 2, 27-32 e poi da Quint., X 3, 2-18 che non di chi intendesse bruciare le tappe verso l'affermazione e il successo. Merita infine attenzione il fatto che la pubblicazione del libro I sia avvenuta, dopo anni di gestazione, proprio in assenza del princeps, il che non depone a favore di uno stretto rapporto fra Livio e Augusto, senza peraltro voler conferire particolare rilievo a un fatto che potrebbe essere pura coincidenza, se non intervenisse l'*ex-cursus* di Liv. IV 20, 5-11.

Siccome però il libro I fu pubblicato a parte e da solo, quasi un *ballon d'essai* sulla reazione dell'opinione pubblica al primo assaggio e all'annunciato prosieguo di un'opera senz'altro ambiziosa<sup>4</sup>, si rimanda il problema di Aulo Cornelio Cosso per restare ancora un attimo su quel libro presentato in tutta evidenza come unità a sé, anche se poi destinato a far parte di un contesto più ampio, come si evince da Liv. VI 1, 1, inizio del breve proemio (1,1-3) della seconda pentade. Conferma l'assunto il proemio del libro secondo (Liv. II 1, 2-6), con ritorno alla prima persona (*peragam*), enunciato del programma immediato e consuntivo sull'età regia, giudicata provvidenziale per l'Urbe ai primordi, che re saggi condussero gradualmente alla maturità, onde potesse godere senza danno i buoni frutti della libertà. Superfluo forse rimarcare la funzione ispiratrice esercitata da questa pagina sulla ricapitolazione di Flor. I 2.

L'incipit del libro I, sulla diversa sorte riservata dai Greci ai vinti Troiani, dei quali i soli Enea e Antenore vennero risparmiati mentre in *ceteros saevitum*,

---

al 29-28 a.C. del libro I, mentre Cataudella 2006, 186-187 appare scettico sulla prospettiva di una datazione alta.

<sup>3</sup> Dopo la sconfitta di Antonio secondo Walsh 1963, 4-5 (vd. anche Ogilvie 1965, 2), ma i motivi addotti per tale supposizione (Livio avrebbe atteso che il terrore suscitato in Italia dalle mosse di Antonio e Cleopatra fosse rimosso) non convincono. Risulta così opinabile Moreschini 1990, 87, che situa progettazione e avvio della riscrittura *a primordio* della storia romana "pochi anni dopo il definitivo consolidamento del principato augusteo (verisimilmente intorno al 27 a.C.)", riconoscendo tuttavia subito dopo (88) che "debbono essere presi in considerazione i tentativi di alcuni storici di anticipare la composizione dei primi libri agli anni immediatamente anteriori alla battaglia di Azio".

<sup>4</sup> Syme 1963, 21; Petersen 1961, 441; Walsh 1963, 6; Moles 1993, 166 nota 56. Per un certo conformismo liviano, ad esempio nello standardizzato giudizio positivo, Superbo escluso, sui re (*infra* nel testo), vd. Rawson 1975, 152 ma *passim*, con ricca bibliografia.

introduce bruscamente il lettore in pieno argomento, lasciandolo sconcertato e chiedendosi di che si tratti e dove voglia parare l'autore. A siffatti quesiti spontanei doveva darsi in anticipo una risposta, contenuta senza dubbio in un preambolo che non può coincidere con la praefatio a noi giunta. Questa preannuncia l'intera opera e solo alcuni paragrafi, 6-7 in particolare, sono riconducibili alle tematiche dell'età regia<sup>5</sup>; anche ammettendo che Livio enunciasse il piano completo dell'opera, posto che l'avesse già ben definito, restano la sproporzione tra proemio e trattazione, che contravviene ai canoni allora vigenti<sup>6</sup>, e soprattutto la differenza di tono fra il compiacimento di I 19, 3 *pace terra marique parta* ed il pessimismo che la praefatio trasuda, non tanto perché Roma risulti travagliata dalla sua stessa grandezza, che è pur sempre frutto di un'ascesa *principis terrarum populi* partita da umili inizi (*Praef.* 2, 4 e 7), ma per la constatazione che *iam pridem praevalentis populi vires se ipsae conficiunt* (4) e si è arrivati al punto di non sopportare più *nec vitia nostra nec remedia* (9).

Il divario di tonalità fra la praefatio e i primi libri permane anche spostando la prefazione di qualche anno, supponendola cioè redatta per la pubblicazione della prima pentade, in cui il riciclaggio del libro I comportò sicuramente un ampliamento proemiale in diversa prospettiva. Si può discutere all'infinito e senza risultati cogenti se appartengano alla prima o alla seconda fase l'iniziale professione di modestia<sup>7</sup>, il differente approccio di Livio e dei suoi lettori alla storia arcaica (*Praef.* 4-5)<sup>8</sup> e la funzione esemplare assegnata alla storia in genere e

---

<sup>5</sup> Sulla *Praefatio* come introduzione all'intera opera vd. ad es. Syme, *loc. cit.*; Mazza 1966, 31-33 ("la *Praefatio* rappresenta per così dire la premessa metodologica alla compiuta realizzazione storiografica della fantasia storica liviana"); Burton 2000, 444: particolarmente collimante con le nostre idee la sua tesi, che Livio abbia iniziato gli *Annales* nel 33 a.C.; su analoga posizione di J. Bayet, discussione in Syme 1963, 36-37, con critiche scarsamente condivisibili e comunque non decisive.

<sup>6</sup> Sull'equilibrio, anche quantitativo, di proporzioni, tra proemio e trattazione nei canoni artistici dell'epoca vd. Facchini Tosi 1990, 19 sgg. Sulla scarsa probabilità che Livio avesse già ben definito l'intero piano dell'opera nel momento in cui scriveva la *Praefatio* generale vd. Henderson 1998, 315-316 (con ampia bibliografia nelle note).

<sup>7</sup> *Facturusne operae pretium sim si a primordio urbis res populi Romani perscripserim nec satis scio nec, si sciam, dicere ausim, quippe qui cum veterem tum volgatam esse rem videam, dum novi semper scriptores aut in rebus certius aliquid allaturos se aut scribendi arte rudem vetustatem superaturos credunt. Utcumque erit, iuvabit tamen rerum gestarum memoriae principis terrarum populi pro virili parte et ipsum consuluisse; et si in tanta scriptorum turba mea fama in obscuro sit, nobilitate ac magnitudine eorum me qui nomini officient meo consoler.* Su Liv., *Praef.*, 1-3 vd., cogente, l'analisi testuale di Moles 1993, 141-146.

<sup>8</sup> [...] *et legentium plerisque haud dubito quin primae origines proximaque originibus minus praebitura voluptatis sint, festinantibus ad haec nova quibus iam pridem praevalentis populi vires se ipsae conficiunt: ego contra hoc quoque laboris praemium petam, ut me a conspectu malorum quae nostra tot per annos vidit aetas, tantisper certe dum prisca [tota] illa mente*

romana in particolare (10-11). L'elogio dell'eccellenza romana comporta l'invito a considerare *quae vita, qui mores fuerint* (9) artefici di tanta grandezza imperialistica e come, *labente deinde paulatim disciplina*, i costumi si siano rilassati fino alla completa decadenza.

Poiché alla klimax di *Praef.* 9 corrisponde un effettivo procedere per blocchi di libri, come attestano le *Periochae*<sup>9</sup>, si danno due possibilità: o Livio ha già chiaro in mente il percorso tracciato per il futuro e sa come disporrà materialmente *res immensi operis*, oppure il luogo in questione non appartiene al proemio originario della prima pentade né della successiva decade: la polemica del libro IX contro i *levissimi ex Graecis* ignora le profferte partiche a Roma per un accordo, avviate nel 23 e concluse nel 20 con i famosi *Parthica signa recepta*: Aug., *Res gest.* 27; 29; 32-33; Suet., *Aug.* 21; *Tib.* 9; 14; Vell. II 91; 94; 104; Ios., *Iud. ant.* XV 4, 3; Tac., *ann.* II 3-5; Iustin. XLII 5, 11; Dio LIV 8-10; Eutr. VII 4; *Per. Liv.* CXLI 3; Oros. VI 21, 29.

La *vis antiellenica* di Liv. IX 17-19 trova parziale riscontro nella *pointe* di *Praef.* 7, questa volta indirizzata alle *gentes humanae*, invitate a sopportare la pretesa discendenza romana da Marte con lo stesso spirito con cui ne accettano l'impero. Nulla dice in proposito la *Praefatio* al libro VI, incentrata sulla differenza tra prima e seconda pentade, tra le *res obscuras* per vetustà e per le conseguenze dell'incendio gallico, e i *clariora certioraque* della rinascita (VI 1-3). Nulla vieta allora di postularla nella sua sede naturale, inserendola nella primitiva *Praefatio* del libro I, dove appunto si affaccia, seppur con cautela, l'ipotesi della discendenza romana da Marte<sup>10</sup>; certo non trova spazio nell'introduzione di II 1, 1-6, per cui resta come soluzione ottimale assegnarne il recupero dall'originaria collocazione in un momento successivo, quello della stesura definitiva della prefazione, permeata di quella venatura pessimistica ancora assente nella prima decade, tanto da dettare IX 19, 15 *civilia bella sileant*, con quel che segue fino alla conclusione trionfalistica del § 17.

Il ragionamento sin qui condotto appare meramente congetturale, per cui non guasta qualche pezza giustificativa concreta. Nel naufragio generale della seconda deca si può ritenere superfluo o irrilevante un proemio al libro XI, che

---

*repeto, avertam, omnis expers curae quae scribentis animum, etsi non flectere a vero, sollicitum tamen efficere posset.* Penetrante, al solito, la rilettura di Moles 1993, 146-149.

<sup>9</sup> Walsh 1963, 7-8; Chaplin 2010; riserve sull'attendibilità delle *Periochae* per una ricostruzione del testo liviano in Luce 1977, 11-12.

<sup>10</sup> Liv. *Praef.* 7 (su cui Moles 1993, 149-150) *Datur haec venia antiquitati ut miscendo humana divinis primordia urbium augustiora faciat; et si cui populo licere oportet consecrare origines suas et ad deos referre auctores, ea belli gloria est populo Romano ut cum suum conditorisque sui parentem Martem potissimum ferat, tam et hoc gentes humanae patiantur aequo animo quam imperium patiuntur.*

prosegue il racconto della guerra sannitica avviato nel libro precedente, come conferma la *Per. X 6*, sulla falsariga del testo liviano<sup>11</sup>; nessun dubbio, invece, che il libro XVI introducesse la prima punica con una presentazione di Cartagine e della sua storia, così segnalata dalla *Per. XVI 1 Origo Carthaginiensium et primordia urbis eorum referuntur*. Diventa allora fondamentale l'inizio di Liv. XXI 1, 1 *In parte operis mei licet mihi praefari, quod in principio summae totius professi plerique sunt rerum scriptores. In parte operis* viene riproposto in Liv. XXXI 1, 2 *in partibus singulis tanti operis*, che poi si specifica trattarsi di *volumina* (1, 3), di ugual numero per coprire periodi così diversamente estesi: quindici libri per il quasi mezzo millennio *a primordio urbis* al 265, altrettanti per gli anni 264-241, poco più di un ventennio.

Detto *en passant*, sta qui la base di ogni elucubrazione sulle partizioni liviane, fornendo tanto spunti per la teoria pentecaidecadica quanto elementi per una suddivisione in pentadi e/o deche (pur sempre derivate dalla somma di due pentadi)<sup>12</sup>; il rispetto di questo principio nelle sezioni superstiti, fino al libro XLV, dovrebbe mettere in guardia da ricostruzioni troppo ardite riguardo alla strutturazione della parte perduta, oltre tutto in contrasto con i canoni estetici dell'epoca augustea<sup>13</sup>. Livio si prende dunque la libertà di premettere al libro XXI quello che la maggioranza degli storici suole collocare al principio dell'intera opera. Ciò dovrebbe escludere, non solo a parer mio, che ai tempi dell'introduzione al libro XXI esistesse già la prefazione generale a noi nota<sup>14</sup>; il riferimento di XXXI 1, 2 all'intenzione di narrare *res omnis Romanas* richiama l'antico preambolo del libro I o della prima pentade, poi confluito in *Praef. 7*. Che questa nella redazione definitiva sia piuttosto tarda si desume da *Praef. 4*, ove si accenna ai *legendium plerisque ... festinantibus ad haec nova*, che costituiscono

---

<sup>11</sup> *Per. Liv. X 6 Samnitibus bellum indictum est; 7: coalizione antiromana e devotio di Decio Mure; 8 Papius Cursor Samnitium exercitum, qui de iureiurando obstrictus quo maiore constantia virtutis pugnaret, in aciem descenderat, fudit; XI 1 cum Fabius Gurges consul male adversus Samnites pugnasset et senatus de removendo eo ab exercitu ageret, Fabius Maximus pater deprecatus hanc filii ignominiam eo maxime senatum movit quod iturum se filio legatum pollicitus est, idque praestitit; 2 Eius consiliis et opera filius consul adiutus caesis Samnitibus triumphavit; C. Pontium, imperatorem Samnitium, ductum in triumpho, securi percussit.*

<sup>12</sup> Vd. Walsh 1963; Syme 1963, 9 sgg.; Stadter 1972; Wille 1973; Luce 1977, 3-32; Oakley 1997, 111-112.

<sup>13</sup> Esempio suggestivo di suddivisioni siffatte, apparentemente ineccepibili per logica stringente, ma in realtà estremamente soggettive, rimane l'eccesso d'ingegno di Syme 1963, 11 sgg.; condivisibile invece la prudenza di chi ipotizza una crescente difficoltà dell'autore di attenersi allo schema originario, posto che a lui risalga la partizione in pentadi e deche, presto in crisi (I-V, VI-XV?: vd. Moreschini 1990, 173) per la sovrabbondanza di materiale da sistemare: vd. per tutti Mineo 2006, 108.

<sup>14</sup> Vd., acuto ed incisivo su questo punto, Cataudella 2006, 183.

la storia contemporanea, destinata a un'incubazione di decenni prima di essere affrontata. Quando Livio scrive queste righe, sa di essere arrivato a un punto tale dei suoi *Annales* per cui l'attesa impaziente dell'attualità sarà esaudita a breve, a meno che l'attuale *Praefatio* non sia stata stilata come premessa all'intera opera quando questa era terminata, almeno per la parte pubblicata a Roma sotto il principato augusteo, vale a dire fino al libro CXX<sup>15</sup>.

In tal caso l'autore, preoccupato di connotare il messaggio come autentica *praefatio*, avrebbe finto di enunciare le tre tappe della decadenza (*Praef.* 9) e, a maggior ragione, il processo di formazione dell'impero, in termini programmatici, invitando i lettori alla scoperta di quanto in realtà già era scritto e in certa misura circolante. Si tratta di stabilire cosa intendesse Livio *per haec nova*, se cioè la storia contemporanea sia solo l'età augustea o non comprenda anche il *bellum civile* fra Cesare, Pompeo e i pompeiani, sviluppato in otto libri considerati da molti come sezione a sé stante<sup>16</sup>.

Parrebbe tracciare una linea di demarcazione l'inciso di Liv. XXX 45, 6 *sicuti Felicis Sullae Magnique Pompei patrum memoria*: la genesi dell'*Africani cognomen* può essere triplice, risalendo a *militaris favor* an *popularis aura*, oppure essendo un soprannome *coeptum ab adsentatione familiari*, come accaduto nei casi citati "al tempo dei nostri avi". Di primo acchito sembra che Pompeo vada di pari passo con Silla e, siccome combatté con Cesare, anche la guerra civile apparterebbe al passato, ma diverse considerazioni si oppongono a tale soluzione: anche stando alla numerazione surrettizia, la guerra civile non termina con la morte di Pompeo (*Per.* CXII 2), ma semmai con quella di Cesare (CXVI 3), che dà la stura ad altri eventi drammatici. Solo allora compare Ottaviano (CXVI 8), per cui di lì comincerebbe la tanto attesa ed enunciata storia contemporanea.

Per evitare simile assurdit , si deve per forza scindere Pompeo dall'abbinamento con Silla, dal quale il Magno ricevette quel soprannome probabilmente in ancor giovane et , precisamente, se non nel tardo autunno dell'80 a. C., almeno nel lasso cronologico 81-79, cui riportano concordi Plin., *Nat.* VII 96; Plut., *Pomp.* 13 e *Sert.* 18, senza dare peso soverchio alla pur inquietante, per la coincidenza con Appiano (*Mithr.* 118 e 121), *Per.* Liv. CIII 12 *Magnusque a tota contione consalutatus est*, che potrebbe intendersi nel senso che nel trionfo sull'Oriente del settembre 61 l'acclamazione militare ribadì al condottiero il ti-

---

<sup>15</sup> Ne   convinto Zecchini 1997, 76. *Haec nova* di *Praef.*, 4 sarebbero, quindi, i volumi di pi  fresca pubblicazione, non necessariamente gli avvenimenti pi  recenti: vd. Cataudella 2006, 188, ma soprattutto, pi  esteso ed analitico, anche per diverse dimensioni e prospettive dei rispettivi contributi, Mazza 1966.

<sup>16</sup> Come ben noto, nelle *Periochae* CIX-CXVI compare la *subscriptio* relativa a ciascun libro, *qui est civilis belli primus ... octavus*; vd., con la consueta autorevolezza, Jal 1984, CXIX, ai cui lumi e precisamente a 2,80 nota 14 si rinvia.

tolo onorifico conferitogli anni addietro. Tale soluzione permette di iniziare la storia contemporanea almeno dal libro XC: morte di Silla e avventura di Lepido (*Per.* XC 1-2); meglio ancora, dal libro XCI, quando Pompeo venne inviato con comando proconsolare contro Sertorio e, come attestano le *Periochae*, inizia la sezione che lo vede protagonista, da solo o in competizione con altri, fino alla guerra civile. A quel punto pare ragionevole collocare la redazione definitiva della *Praefatio* generale quale a noi pervenuta, con quella *pars prior (versus) in ingressu (facturusne operae pretium sim)*, che Quint. X 4, 72-75 giudica *deforme* in quanto *initia initiis non conveniunt*, eppure *melius quam quo modo emendatur*: l'attestazione dell'emendamento *Facturusne sim operae pretium* in taluni codici può forse ricondursi a riedizioni in momenti diversi, magari con intervento ipercorrettivo di qualche mano critica.

Certo è per noi che non solo la prefazione o il libro I hanno subito ritocchi e riedizioni; è opinione di chi scrive che la tarda e definitiva formulazione della *Praefatio* abbia accompagnato la riproposta dell'opera fin lì redatta, fungendo da *trait d'union* con una novella serie di libri ancora inediti: una pubblicazione settoriale, a pentadi e deche, difficilmente avrebbe suscitato tanta ammirazione da spingere l'ignoto Gaditano a recarsi apposta a Roma per vedere Livio<sup>17</sup>. Purtroppo, lo stato della documentazione non consente di addurre prove a sostegno di questa impressione, tuttavia si possono citare almeno due passi attestanti l'uno un chiaro e studiattissimo inserto posteriore alla primitiva stesura, e l'altro un meno citato indizio che, prima della definitiva sistemazione, singole parti venivano anticipate in pubbliche letture, secondo un'abitudine cara anche a Virgilio, secondo quanto registrato da Svetonio, recepito a sua volta nella *Vita Vergilii* 32 di Donato e, a quanto pare, praticata per attirare in anticipo l'attenzione sull'opus *magnum* ancora in gestazione: *nescio quid maius nascitur Iliade* (Prop. II 25, 66).

Liv. XXXIX 23, 5 sgg. *Cum Perseo rege et Macedonibus bellum ... causas cepit* introduceva in origine una sezione a sé stante, di cui costituiva il cappello come *origo tertii Macedonici belli*, che la *Periocha* corrispettiva recupera a mo' di conclusione (§§ 10-11) con la consueta formula *Praeterea res ... continet, cuius origo ...*; si noti l'affinità con *Per.* XVI 1 *Origo Carthaginiensium et primordia urbis eorum referuntur* e con *Per.* XXXI 1 *Belli adversus Philippum ... repetiti causae referuntur hae*. Nota giustamente Giua 2003 che "nell'opera liviana è facile identificare una successione di racconti che potrebbero avere

---

altresì per l'intricata questione del *cognomen Magnus*, affrontata *infra*.

<sup>17</sup> Plin., *Ep.* II 3, 7. Sulla possibilità che anche Livio tenesse pubbliche *recitationes* del suo lavoro a mano a mano che la stesura procedeva vd. Moreschini 1990, 151; Badian 1993, 14; Giua 2003, 30-31.

ciascuno una vita autonoma”<sup>18</sup>. A mio avviso, ciò dipende tanto dalla concezione liviana della storia come patrimonio di *exempla* quanto dalle *recitationes* comportanti una scrematura del materiale per la *performance*<sup>19</sup>.

Il passaggio dall’esposizione orale alla revisione in vista della pubblicazione spiega come un luogo concepito quale *incipit* di un libro sia poi finito nel bel mezzo della narrazione e come nel libro I, elaborato prima di Azio come si evince da I 56, 2, ma pubblicato dopo il 27, venga cantata la pace universale suggellata dalla chiusura del tempio di Giano nel 29. Spiega parimenti l’inserito di Liv. IV 20, 5-11, qui affrontato sotto l’aspetto redazionale, senza peraltro misconoscerne l’importanza per la definizione dei rapporti di Livio con Augusto<sup>20</sup>.

L’attacco narrativo, *cum ... audissem*, dovrebbe escludere una comunicazione diretta dell’interessato allo storico: da altri Livio ha saputo che Augusto aveva visionato personalmente il tempio di Giove Feretrio quando vi era entrato per riattare l’edificio rovinato dall’azione del tempo. Ciò era avvenuto presumibilmente entro il 32 a.C., vivo ancora Attico (Nep., *Att.* 20, 3)<sup>21</sup>. La ‘scoperta’ dell’iscrizione sulla corazza lintea divenne arma formidabile nelle mani di Augusto per opporre un reciso rifiuto alla richiesta di Marco Crasso, nipote del triumviro, di dedicare le spoglie opime sottratte al re dei Bastarni Deldone, ucciso in singolar tenzone. La questione venne affrontata e risolta entro i primi mesi del 27, prima che Augusto partisse per le campagne in Gallia e in Spagna, che lo tennero impegnato per un biennio. Livio dunque sentì della *trouaille* di Augusto in quel torno di tempo e l’inserito tardo comporta che il libro IV fosse già composto allorquando vide ufficialmente la luce, da solo, il libro I, seguito a breve dalla sua riedizione con la prima pentade<sup>22</sup>.

Se poi si postula che i libri VI-XV formassero una decade pubblicata entro il 23<sup>23</sup>, si ha la conferma che Livio componeva in anticipo e rielaborava in corso d’opera aggiungendo e modificando secondo le circostanze fino alla stesura definitiva<sup>24</sup>. Se ne dedurrà che, a parte le probabili riedizioni, fra composizione e pubblicazione intercorressero degli anni, oltre la normale attesa per il comple-

---

<sup>18</sup> Vd. Giua 2003, 36.

<sup>19</sup> Cfr. Giua 2003, 27-30.

<sup>20</sup> Sull’importanza dei due passi per la datazione della prima pentade e i successivi interventi redazionali operati da Livio vd. soprattutto Burton 2000 e Cataudella 2006. In particolare, per la celebre digressione liviana sugli *spolia opima* dedicati da Cosso e visionati autopicamente da Augusto nel tempio di Giove Feretrio, vd. da ultimo Sailor 2006, con bibliografia, purtroppo non completa, in nota.

<sup>21</sup> Vd. altresì Luce 1965 in Chaplin, Kraus 2009, 23 nota 14.

<sup>22</sup> Vd. Luce 1965 in Chaplin, Kraus 2009, 24.

<sup>23</sup> Vd. Luce 1965 in Chaplin, Kraus 2009, 46.

<sup>24</sup> Tale metodologia è stata ricostruita in via ipotetica, ma con il sostegno di diversi esempi tratti dal testo liviano, ad opera di Luce 1977, 188-229.

tamento di pentadi e decadi. In base a questo principio metodologico relativo al modo di procedere liviano nella redazione dell'opera, si può attribuire all'autore maggiore libertà compositiva, senza costringerlo ai lavori forzati, concedendogli quelle normali pause dedicate al riposo o ad altri impegni che scandiscono la vita di ciascuno. Non risulta che Livio, una volta trasferitosi a Roma<sup>25</sup>, abbia ancora viaggiato: di una gita o pellegrinaggio a Linterno apprendiamo da lui medesimo (Liv. XXXVIII 56, 3); un'iscrizione pare attestare un suo soggiorno ad Atene (IG II/III<sup>2</sup> 4141), ma comunque la documentazione è troppo scarsa; si può escludere con tranquillità solo che facesse il pendolare sulla tratta Roma-Padova, dove sarebbe morto nel 17, all'incirca lo stesso anno di Ovidio, anche se qualcuno lo vorrebbe premorto ad Augusto nel 12<sup>26</sup>.

Si può tentare un abbozzo anche dell'ultima fase della sua vita. Uno spartiacque nella sorte degli *Annales* di Livio è costituito dalla famosa *subscriptio* della *Per. CXXI*: (*ex libro CXXI*) *qui editus post excessum Augusti dicitur*. Non lasciando il participio adito a dubbi, ormai si concorda sulla pubblicazione (*editus*) ad Augusto defunto<sup>27</sup>. Una conclusione ragionevole, coerente con quanto appurato in precedenza circa lo scarto normalmente intercorrente fra composizione e pubblicazione dei singoli blocchi di libri, e preziosa in quanto esime dall'assegnare allo storico ormai vecchio una capacità produttiva più che raddoppiata rispetto a quella considerata ottimale per la sua giovinezza e maturità, intorno ai tre libri all'anno o poco meno<sup>28</sup>.

A destare perplessità sulla genesi dei libri CXXI-CXLII concorre lo stesso autore delle *Periochae*, che non ripete altrove la discussa *subscriptio*, quasi fosse essa pertinente al solo libro CXXI. Se si pensa alla puntigliosa numerazione degli otto anni di guerra civile nelle *Per. CIX-CXVI*, non importa da chi operata,

---

<sup>25</sup> La data precisa è sconosciuta, come d'altronde evidenziato in precedenza, e non coincide necessariamente con l'avvio dell'*opus magnum*; essa oscilla comunque intorno agli anni trenta o immediatamente precedenti. Da escludere, a parere della maggioranza degli studiosi, l'ipotesi che lo storico abbia trascorso l'intera vita o "la massima parte" di essa (Moreschini 1990, 98) a Padova; qualche ragguaglio in più in Bessone 2007 e Bessone 2008.

<sup>26</sup> Vd. Walsh 1963, 19; Ogilvie 1965, 1.

<sup>27</sup> Vd., tra gli altri, Syme 1963, 23-25; Zecchini 1987, 88 nota 98; Haehling 1989, 219; Luce 1990, 124; 127; Badian 1993, 23-25. Non crede all'autenticità della *subscriptio*, benché essa sia presente in molti dei manoscritti più antichi, Jal 1984, CXX-CXXI.

<sup>28</sup> Vd. Cataudella 2006, 187 e nota 30. L'ipotesi dei tre libri all'anno risulta da una mera media matematica, che non tiene in considerazione le variabili in gioco: vd., tra gli altri, Walsh 1963, 8; cfr. Luce 1977, 139: "For the early period, where the material was more congenial and problems of composition new and difficult, Livy doubtless proceeded more leisurely; later, after hitting his stride, he slowed to give special attention to speeches and other moments of importance and high drama".

stupisce che l'autore stesso o qualche glossatore<sup>29</sup> non abbia, se non riproposto monotonamente ogni volta la formula, almeno chiosato con un inciso del tipo *ut sequentes*, oppure preposto un'avvertenza del tipo *hic liber et qui sequuntur editi ... dicuntur*. I contenuti del libro CXXI sono tuttavia così intimamente legati ai successivi, almeno fino a Filippi (*Per. CXXIV*) se non ad Azio (*Per. CXXXIII*), da escludere che la sorte dell'uno non abbia coinvolto quella degli altri.

Si tratta semmai di stabilire se l'informazione sia fondata, il che dipende da come si valuta il *dicuntur*. Dare per scontato un sottinteso complemento d'agente, a Livio, incontra notevoli difficoltà. A meno di una pubblicazione del libro CXXI a cavallo fra il 19 agosto, data del decesso di Augusto, e la sua apoteosi o *consecratio* del 17 settembre, Livio avrebbe di certo corredato la menzione del principe con l'attributo *divi*, e non si vede perché l'epitomatore dovesse deprivere il defunto di siffatto onore, relegando nel sottotitolo l'attestazione liviana, che a quel punto e in quel contesto altro non poteva essere se non un rispettoso omaggio alla figura dello scomparso. Osta inoltre a questa soluzione il costruito lambiccato cui sarebbe ricorso il nostro testimone, in luogo del più perspicuo e immediato *quem editum ... Livius dicit*. Si obietterà che nelle *Periochae* Livio non è mai chiamato nominativamente in causa, ma appunto per questo un sottinteso a Livio farebbe specie, in quanto i riferimenti dell'epitomatore vanno esclusivamente al contenuto dei singoli libri e mai all'autore: *res continet, belli ortum narrat (hic liber), res etc. referuntur*.

*Dicuntur* suona dunque impersonale: una notizia senza autore, recepita per chissà quali vie dal nostro testo, che proprio l'assenza del *divi* a corredo della specificazione *Augusti* conferma di età tarda, quando l'inflazione di imperatori divinizzati rese superflua tale annotazione, sulla quale già il concreto Vespasiano aveva amabilmente scherzato con la celeberrima battuta pronunciata in punto di morte e riportata da Suet., *Vesp.* 23, 4: *Vae – inquit – puto deus fio* (cfr. Dio LXVI 17, 3). Mentre non è appurabile la genesi e resta *sub iudice* la veridicità della notizia, si possono almeno arrischiare momento e circostanze del dibattito ad essa relativo. Nell'arringa difensiva tenuta in senato nel 25 d.C. da Cremuzio Cordo accusato di *maiestas* (Tac., *Ann.* IV 34), si cita come modello di tolleranza Augusto, che non sottrasse la sua amicitia a Tito Livio, limitandosi a definirlo scherzosamente "pompeiano" per aver esaltato con somme lodi Pompeo e celebrato come uomini eminenti i cesaricidi Bruto e Cassio. Ai nostri fini non importa tanto valutare il grado di infatuazione di Livio per Pompeo<sup>30</sup>; più

---

<sup>29</sup> Presentazione del problema in Syme 1963, 23-24; Jal 1984, CXX-CXXI.

<sup>30</sup> La questione è ampiamente dibattuta: si vedano almeno Mazza 1966, 191-193; Haehling 1989, 219; Luce 1990, 129-130; Tayne 1990; Galinsky 1996, 285; Morello 2002, 83; Mazza 2005, 59.

significativa risulta la menzione di Bruto e Cassio, lodato il primo e qualificato il secondo di “ultimo dei Romani” nell’opera storica di Cremuzio, allora condannata al rogo, ma comunque conservatasi.

Non compare nelle *Periochae*, né emerge dal luogo tacitano, la distinzione di prammatica tra l’odio per Cesare dell’irriducibile pompeiano Cassio Longino e la nobile vocazione antitirannica di Giunio Bruto, “il solo immune da odii e passioni” secondo Lucan. II 377/8; si avverte piuttosto un cambio di atteggiamento di Livio nei loro confronti in corso d’opera e precisamente nel passaggio dalla *Per.* CXX alle seguenti. Prima una menzione cursoria dei due, quali *capita coniurationis* insieme a Decimo Bruto e Gaio Trebonio *ex Caesaris partibus* (CXVI 3) e poi una breve sequenza evenemenziale su Marco Bruto, neppur troppo elogiativa se si afferma che in Illirico operò contro Vatino *sub praetexto rei p.* (*Per. Liv.* CXVIII 3) e comunque sempre di mera cronaca, come su Bruto in azione in Epiro contro Gaio Antonio (CXVIII 5). L’eliminazione dei cesaricidi, inaugurata con l’assassinio di Trebonio per mano di Dolabella (CXIX 1), diventa programma sistematico quando i capi della congiura *absentes damnati sunt* (CXX 1), per iniziativa di Ottaviano console, senza cenno alcuno alla *lex Pedia* del collega nel consolato.

Che il racconto in cui si inseriscono questi passi sia impostato in favore di Ottaviano si avverte facilmente, non solo quando si definisce pretestuosa l’azione di Bruto, ma più ancora quando si elogia il giovane Cesare per aver preso le armi da privato in difesa della repubblica (CXVIII 2) o se ne giustifica il voltafaccia del 43 sottolineando l’ingratitude senatoria, che porta Ottaviano a riconciliarsi con Antonio (CXIX 6-7); il *pater* apposto a *Caesar* in CXX 1 sarà pur semplicemente connotativo, rispetto al *cos.* che precede riferito al giovane, ma parrebbe messo lì apposta per esaltare la *pietas* del pronipote divenuto figlio per adozione. Se la variegata epitomazione liviana non ha tradito clamorosamente l’impostazione dell’originale<sup>31</sup>, si può affermare con una certa tranquillità che

---

<sup>31</sup> La probabile esistenza di due epitomi liviane, una di età tiberiana, molto fedele all’originale, l’altra più tarda e più ampia, integrata con un modello alternativo, implica che quasi tutte le opere fondate sugli *Annales* liviani, comprese le *Periochae*, siano essenzialmente il risultato della contaminazione di quelle due epitomi (vd. Bessone 1982, in particolare 1262-1263), ma non una mistificazione dell’originale, cui ovviamente ciascun fruitore si accosta con propri interessi e priorità specifiche (Chaplin 2007, XXIII), anche se spesso riesce problematico sceverare a che livello siano intervenute talune peculiarità. Un caso tipico è illustrato da Chaplin 2010, 461/2, a proposito della diversa attenzione riservata dalle *Periochae* (e da Livio?) agli approdi ripetuti di Emilio Lepido ed Emilio Scauro alla posizione prestigiosa di *princeps senatus*. Anche la puntigliosa discussione e disamina minuziosa di Jal 1984, XXVII sgg.; LXXX-XC, ma *passim*, che sulla scorta di Bingham 1978 minimizza sin troppo le divergenze fra Livio e le *Periochae*, specie laddove queste concordino con altri fruitori di materiale liviano, finisce col corroborare la nostra impressione. Fedeli in linea di massima al modello prescelto dovevano essere, per loro stessa

fino al libro CXX Livio risulta allineato sulla versione ufficiale della propaganda augustea che, non potendo cancellare qualche pagina nera nell'ascesa del giovane Ottaviano, ne forniva acconcia giustificazione.

*Per. CXXI* appare invece interamente dedicata ai cesaricidi e Cassio viene presentato in azione contro Dolabella quale esecutore di direttive senatorie e riporta vari successi in Siria *auctoritate rei publicae adiutus*. Analogo recupero in positivo di Bruto è da ritenersi piuttosto probabile, anche se la *Per. CXXI 2* si limita a ricordare la cattura e uccisione di Gaio Antonio da parte sua, senza commenti di merito. L'investitura di Bruto e Cassio di mandati senatorii bastava a rimettere in discussione la legittimità dell'offensiva nei loro confronti conclusasi a Filippi, per cui si può ravvisare nel libro CXXI di Livio il riscatto definitivo dei cesaricidi. In altri termini, il precedente tono favorevole ad Ottaviano cede il passo ad una sorta di apologia dei tirannicidi.

Se *Per. CXX 6 praeterea res a M. Bruto in Graecia gestas continet* spicca per sobrietà, marcato si nota l'intento laudativo in *Per. CXXII 2* dove, al termine di un breve resoconto tutto dedicato ai cesaricidi e in specie alle imprese di Bruto in Tracia (da accogliere, con Jal 1984, 2, 45, la correzione *ad loc., parumper per parum*) e a suggello del consuntivo che porta i cesaricidi all'abboccamento di Smirne, si evidenzia la clemenza di Bruto e Cassio nei confronti di Gellio Publicola, loro prigioniero, per riguardo al di lui fratellastro Messalla Corvino: *M. Messalae Publicolam fratrem vinctum communi consilio condonaverunt*. E' per noi più che probabile che ai libri CXXI-CXXII degli *Annales* liviani facesse riferimento Cremuzio Cordo, secondo la testimonianza di Tacito (*Tac., Ann. IV 34, 4*); non a caso viene lì evocata anche la venerazione per Cassio *imperatorem suum* professata da Messalla Corvino, che non per questo fu punito o boicottato da Augusto.

Cremuzio si appellava, oltre che alla *clementia Caesaris*, alla moderazione augustea, sperando forse che facesse presa sull'animo di Tiberio il richiamo a un modello tanto spesso invocato quanto in pratica travisato, per non dire tradito; può ben darsi, e non stupisce, che nella circostanza si sia obiettato che Augusto non poteva chiamarsi in causa per libri pubblicati dopo la sua morte: avrà pure tollerato Livio pompeiano, ma chissà come avrebbe reagito alla riabilitazione di Bruto e Cassio se avesse letto i liviani *Annales* CXXI sgg. Mentre la veridicità dell'affermazione suscita dubbi fondati, potendo trattarsi di risposta pretestuosa e mancando altri elementi a sostegno di quella che rimane pur sempre mera congettura, risulta assodato il cambio di prospettiva, per quanto attiene al dopo Cesare, di *Per. CXXI* sgg. rispetto al tono delle *Periochae* precedenti.

---

natura, epitomatori, breviaristi, escertori e chiunque puntasse su brevi trattatelli autonomi: rassegna e catalogazione in Hellegouarc'h 1994, 170 sgg.

Un paio di *Periochae* dedicate interamente a Bruto e Cassio non provano di per sé che fosse questo l'unico tema dei corrispettivi libri liviani, ma ne costituiscono presumibilmente l'argomento principale, con marcata simpatia per i cesaricidi, frutto del bagaglio culturale e delle nostalgie politiche non solo di Livio, bensì dell'ambiente da cui proveniva<sup>32</sup>. Questi libri erano in parte già composti quando Augusto era ancora in vita; se non vennero pubblicati fu verosimilmente per motivi prudenziali, dettati dalla involuzione del regime o, come si suol dire, dalla mutata temperie politica: l'Augusto dell'ultimo decennio era sempre meno tollerante<sup>33</sup>. Livio si era sentito dare del pompeiano, un titolo che, anche se usato in tono bonario, non può definirsi complimentoso nell'ambiente augusteo<sup>34</sup>.

Eppure, stando almeno alle *Periochae*, lo storico non si era lanciato in un panegirico del personaggio, anzi, un miglior trattamento sembra riservato a Cesare, da cui pure il regime aveva preso notoriamente le distanze e che invece, a giudicare dalle *Periochae*, Livio presentava sì quale anima della *conspiratio* del 60 (*Per. Liv.* CIII 6), ma altresì propenso alla clemenza (*Per. Liv.* CXIV 8; CXV 2), coadiuvato da uomini eccellenti e circonfuso di imprese epiche per lo meno al pari del suo avversario. Il dubbio che le *Periochae* si siano spinte oltre Livio nell'adottare tratti panegiristici riguardo a Cesare pare dissipato dalla testimonianza di Sidonio Apollinare<sup>35</sup>; è infine opinione, se non largamente diffusa, di sicuro dotata di un certo, a mio parere notevole, fondamento che non si riferisca a

---

<sup>32</sup> Per l'attitudine conservatrice e filosenatoria dei Patavini, altrettanto noti per i severi costumi (scherza Martial. XI 16,8 sulla *puella uda* per effetto dei suoi epigrammi, per quanto sia di Padova), vd. Plin., *Epist.* I 14, 6. La città nel 43 a.C. rifiutò di accogliere gli inviati di Antonio, dichiarato *hostis publicus* dal senato: Cic., *Phil.* XII 4, 10. Vd. anche Syme 1963, 29-30 e 48; Ogilvie 1965, 2.

<sup>33</sup> Vd. ad es. Marino 1980, 1420; 1423; Badian 1993, 27-28; a nostro avviso, risulta estremamente significativa la coincidenza fra svolta autoritaria e adozione di Tiberio, che pur comportò il rilancio politico di molti ex pompeiani. Combinando la dovuta prudenza con un accentuato desiderio di originalità, ribaltano la visione tradizionale Raaflaub, Samons II 1990, con tesi per noi assai discutibile, ma comunque non esclusa da Kraus 1997, 72.

<sup>34</sup> La 'fortuna' augustea di Pompeo e Catone, recuperati in parte alla contrabbandata restaurazione della repubblica, viene delineata in efficace sintesi da Syme 1963, 56-59. A parer mio Syme sottovaluta però il dissenso implicito nell'aggettivo cui è ricorso Augusto per qualificare la disposizione di Livio, per quanto abbia espresso il concetto in maniera bonaria. Giova forse rilevare l'assoluto silenzio sul personaggio da parte di Orazio, che pur recupera in qualche modo quasi tutti i protagonisti delle guerre civili anteriori ad Ottaviano; un compianto sincero per la triste sorte sua e dei figli compare invece, inatteso, in Mart. V 74.

<sup>35</sup> In un'epistola del 477 all'amico Burgundione, che intende comporre un elogio di Cesare, Sidonio richiama i grandi modelli del passato in materia, primo fra tutti gli *scripta Patavinis ... voluminibus*. Se ne dedurrà non solo la sopravvivenza in ambienti colti dell'originale liviano tra un proliferare di epitomi, ma altresì che in esso ricorrevano elementi tali da costituire una *laus Caesaris*; vd. Zecchini 1993, 174, con rimando a un commento specifico.

Cesare, bensì a Caio Mario, il famoso e tanto discusso frammento in cui Livio si chiede se non era meglio per Roma che quel tale non fosse mai nato<sup>36</sup>.

I sostenitori della teoria pentecaidecadica vedono incentrati su Pompeo i libri XCI-CV, ma di fatto la carriera del Magno inizia con la *Per. LXXXVII* 3, annoverandosi il suddetto fra quei legati di Silla segnalatisi *per eadem ubique fortuna partium*, i cui nomi sono riportati da Plut., *Syll.* 28, 8. Poco dopo *Per. LXXXVIII* 1 *pulcherrimam victoriam* (Silla su mariani e Sanniti) *crudelitate quanta in nullo hominum fuit, inquinavit* connota, in probabile sintonia con lo spirito liviano, moderato e conservatore, come lo storico stigmatizzasse gli eccessi silliani, per cui si può immaginare, anticipando quanto si dirà a breve, lo sforzo fatto per trattare le proscrizioni del secondo triumvirato scagionando il più possibile Ottaviano, per non urtare ed alienarsi Augusto, senza scadere in eccessi panegiristici: cfr. la sobria *Per. Liv. CXX* 3 con annotazione quasi ragionieristica e invece l'*excusatio* di Flor. II 16 (IV 6), 1-3. Giusta era la causa di Silla e condivisibile il suo obiettivo, ma esagerati i mezzi impiegati con il ricorso sistematico alla più sanguinaria violenza; da essa risulta alieno Pompeo, del quale si pone in evidenza, con enfasi forse eccessiva, ma conforme all'abitudine liviana di segnalare 'primati' e 'prima volta' di vari accadimenti, la precoce carriera (*Per. Liv. LXXXIX* 7; XCI 1; XCVII 6) ma altresì, quasi a bilanciare la valutazione, l'opportunismo, che lo portò a passi falsi e compromettenti per sé e per Roma (XCII 3).

Console nel 70 con Crasso, Pompeo ripristina la *tribunicia potestas* (*Per. Liv. XCVII* 6), ma dove dà miglior prova di sé è in ambito militare, dalla veloce pulizia antipiratica alle brillanti campagne d'Oriente contro Mitridate e annessi (XCIX 3; C 5; CI 1-2 e 4-5; CII 1-4). Siccome *Per. XCIX* 4-6 indugia con dovizia di particolari sulla *querelle* di Metello Cretico contro Pompeo, accusato di averne usurpato la gloria con l'invio di un proprio legato *ad accipiendas urbium deditiones*, e la menzione dello scambio epistolare fra i due risale senz'altro a Livio, (cfr. Vell. II 40, 5; Flor. II 13, 9), è da presumere che questi riferisse anche di analoga scorrettezza di Pompeo verso Crasso in occasione della guerra servile. Non ne fa cenno la *Per. Liv. XCVII* per ovvi motivi di essenzialità compendiaria, ma, senza tirare in ballo l'onestà intellettuale oggi così di moda, ci sembra consona al *modus operandi* di Livio non fare sconti sulle debolezze umane anche di

---

<sup>36</sup> Sen., *Nat.* V 18, 4. Sulla ricostruzione del testo trádito come *de C. Mario* (cfr. *Per. LXXX* 9) invece della lezione solitamente ritenuta autentica, per esempio da Moreschini 1990, 103, *de Caesare maiori o maiore*, vd. Vottero 1990, 177, con rinvio alla cogente dimostrazione del 1980; Jal 1984, 2, 253-256. Mineo 2006, 113, nota 141, pur riconoscendo l'acume delle osservazioni filologiche di Jal, ritiene che un giudizio negativo su Cesare da parte di Livio non sia affatto improbabile. Spiace constatare la generale misconoscenza dei solidi contributi dell'infaticabile Dionigi Vottero.

chi si era pur sempre rivelato un grand'uomo e per di più era assunto a simbolo della gloriosa repubblica, al di là dei suoi meriti effettivi e degli elogi sperticati tributatigli da Lucan. IX 190-214 per bocca di Catone Uticense.

Non pare condividesse tanto entusiasmo incondizionato lo storico patavino, che dà l'impressione di ammirare Pompeo, senza tuttavia considerarlo arbitro delle romane sorti: coprotagonista, non artefice di storia. Quando infatti, per la scomparsa di Giulia e di Crasso, Cesare e Pompeo vennero ai ferri corti, Livio individuò, sempre stando alle *Periochae*, altri fomentatori dell'attrito fra i due. Nel 52 è il senato a nominare Pompeo console unico, *quod nulli alii umquam*, chiosa la *Per. Liv.* CVII 3, attenta al solito ai 'primati' del Magno; non è lui, ma Catone ad opporsi alla *lex* sulla candidatura di Cesare assente (CVII 5); lo segue in questa battaglia politica ammantata di legalità il console del 51 Marco Marcello (CVIII 5). Dopo ulteriori diatribe fra le due fazioni ed il clamoroso voltafaccia di Curione (CIX 2), ancora il senato assume l'iniziativa e la responsabilità di cacciare dall'Urbe i tribuni cesariani, affidando i pieni poteri a Pompeo e ai consoli (CIX 3). Nell'ottica liviana, l'investitura senatoria gioca a favore di Pompeo e fa di Cesare un eversore della legalità, ma se ciò bastò a far di Livio un "pompeiano" si può capire come questi, superati i marosi del secondo triumvirato e in vista di Filippi, abbia ritenuto opportuno sospendere la pubblicazione dei libri successivi al CXX, anche se alcuni e forse molti erano già pronti.

Il motivo della titubanza è intuibile e confessato nella redazione definitiva del proemio; man mano che si addentrava nella scalata del giovane Cesare al potere assoluto, Livio dovette avvertire che il suo diveniva un *periculosae plenum opus aleae*, per dirla nei termini oraziani (*Carm.* II 1, 6) rivolti a Pollione. Quanto più si avventurava nella nuova e inedita attualità, Livio si accorse di non poter eludere le difficoltà svicolando come aveva fatto nel caso spinoso di Cornelio Cosso; gli mancava una pluralità di testi (Liv. IV 20, 5 *omnes ante me auctores secutus*) cui appigliarsi, per invocare almeno quale fonte di obiettività la maggioranza degli storici, e la cura di cui era stato *expers* affrontando il passato, specie remoto, minacciava lo storico di *etsi non flectere a vero, sollicitum tamen efficere* (Liv. *Praef.* 5).

Piuttosto che scendere a compromessi con la sua *candida fides* storica<sup>37</sup>, Livio preferì soprassedere, sospendendo ulteriori pubblicazioni e forse, aggiungiamo

---

<sup>37</sup> L'apprezzamento di Sen. *Suas.* 6, 2 *candidissimus*, riguardo all'onestà intellettuale di Livio, da lui forse conosciuto personalmente, viene condiviso e riproposto da Quint. X 1,101, che ne elogia l'eloquenza in VIII 1, 3 e però ne cita in X 1, 32 la *lactea ubertas*, espressione purtroppo ormai irrimediabilmente inflazionata, tanto da essere spacciata per laudativa, mentre non suona affatto tale per uno storico: Syme 1963, 84-85. Riguardo alla *vexata quaestio* della *Patavinitas* rinfacciata al Nostro da Asinio Pollione, la quale, sia detto per inciso, suonerebbe

senza pretesa di cogliere nel segno, lasciando definitivamente la capitale, dove aveva trascorso in larga parte la sua vita, senza perdere quei tratti di provincialismo rinfacciatigli da Asinio Pollione con il generico *Patavinitas*, secondo quanto riferito dal solito Quintiliano, per ritirarsi nella natia Padova, dove riprese alacre il lavoro, sempre però tenuto nel cassetto fino al 14 d.C. Se le cose stanno così, il noto consiglio al giovane Claudio di dedicarsi alla storia potrebbe situarsi in occasione del commiato di Livio da Roma, intorno al 7 d.C.<sup>38</sup>: della predilezione di Livio per babbo Druso Maggiore si hanno prove ampie e cogenti nell'ultimo blocco di *Periochae* che nella loro brevità forniscono persino i nomi di suoi collaboratori indigeni (CXLI 2): non a caso né senza ragione per i libri CXXXVIII-CXLII di Livio è stato coniato con felice intuizione il titolo "gesta di Druso"<sup>39</sup>.

Resta da chiedersi come Livio abbia giustificato, posto che gliel'abbiano chiesto, il lungo silenzio; escludiamo infatti ulteriori pubblicazioni intermedie, col 'salto' delle *Per.* CXXI sgg., ripartendo ad esempio dal libro CXXXIV: più che mai sospetta di fronda sarebbe stata l'omissione dei momenti cruciali, da Filippi ad Azio, in un racconto che procedesse oltre. L'ipotesi più plausibile, a mio avviso, è che egli abbia dichiarato ufficialmente chiusi gli *Annales* nel 43, come da altri, fra cui Syme, suggerito in modo per noi non molto convincente, senza cioè prospettare la cosa come meramente pretestuosa. Lì, come proemio del libro CXXI (*T. Livium in quodam volumine sic orsum*), potrebbe cadere l'affermazione riportata e criticata da Plin. *Nat.*, *Praef.* 16, di aver già acquisito abbastanza gloria, ma di continuare l'opera per appagare l'animo irrequieto. Parrebbe opporsi a questa congettura il fatto che la *Per.* CXX non termina col secondo triumvirato o con la tragica fine di Cicerone, bensì con le gesta di Marco Bruto in Grecia, foriere di per sé di ulteriori sviluppi, ma, a prescindere da

---

abbastanza ovvia e gratuita per uno scrittore inevitabilmente provincialotto, in quanto nato e vissuto a Padova, e per una rassegna di altri giudizi e lavori antichi e medievali su Livio vd. Moreschini 1990, 160 sgg.

<sup>38</sup> Suet. *Claud.* 41,1 *hortante T. Livio* ha dato il via a ipotesi tanto suggestive quanto arrischiate e comunque indimostrabili, prima fra tutte quella che lo storico sia stato precettore del giovane emarginato a corte (*ibid.* 3-4); più prudente limitarsi a constatare, con Syme 1963, 57, che il suo esempio ed i suoi consigli devono aver stimolato Claudio allo studio della storia; altrettanto gratuita l'illazione che a favore del patavino e del suo inserimento nell'ambiente augusteo abbia giocato l'appartenenza alla medesima *gens* di Livia: rimando a Bessone 2007 e 2008.

<sup>39</sup> La sequenza terminava con gli onori resi al cadavere di Druso e la commemorazione pronunciata da Augusto (*Per. Liv.* CXLII 4-5), probabile occasione per Livio di cimentarsi nell'elogio funebre di uomini illustri, una sua specialità secondo Sen., *Suas.* VI 21: "necrologi ... utili per concludere un libro o una serie di libri" li definisce Syme 1963, 18; vd. anche Chaplin 2010, 463/64.

qualsiasi illazione su pur accertati aggiustamenti in corso d'opera, la formula impiegata, *praeterea res ... continet*, non porta di necessità alla parte finale di un libro<sup>40</sup>. D'altra parte le parole di Livio citate da Seneca come prefazione di un libro non possono che rifarsi a quanto già pubblicato (*satis iam sibi gloriae quaesitum*), non necessariamente agli ultimi libri come sosteneva Syme e perciò mi sembrano adattarsi meglio al libro CXXI che non ad altri, scritti dopo che era maturata l'intenzione di non pubblicare altro se non *post excessum Augusti*.

### Bibliografia

- Bessone 1982 = Bessone, L.: La tradizione epitomatoria liviana in età imperiale. *ANRW* II 30, 2, 1230-1263.
- 1984 = Bessone, L.: Le Periochae di Livio. *A&R* 29, 42-55.
- 2007 = Bessone, L.: Tito Livio e la Padova romana. In: Longo, O. (ed.), *Padua felix. Storie padovane illustri*. Padova, 31-39.
- 2008 = Bessone, L.: Livio “che non erra”, ma sfugge. In: Marchiori, A. (ed.): *Certamen Livianum. I edizione*. Padova, 51-59.
- Bingham 1978 = Bingham, W. J.: *A study of the Livian “Periochae” and their relation to Livy’s “Ab urbe condita”*. University of Illinois at Urbana-Champaign. Repr. in microfilm-xerography 1982.
- Burton 2000 = Burton, P. J.: The last republican historian: a new date for the composition of Livy’s first pentad. *Historia* 49, 429-446.
- Cataudella 2006 = Cataudella, M. R.: Livio “storico augusteo”? Una rilettura sulle tracce della praefatio. In: Uglione, R. (ed.): *Scrivere la storia nel mondo antico. Atti convegno nazionale AICC Torino 2004*. Alessandria, 175-195.
- Chaplin 2007 = Chaplin, J. D.: *Livy. Rome’s Mediterranean Empire*. Books forty-one to forty-five and the Periochae. Oxford.
- 2010 = Chaplin, J. D.: The Livian Periochae and the last republican writer. In: Horster, M., Reitz, C. (edd.): *Condensing texts-condensed texts*. Stuttgart, 69-89.
- , Kraus 2009 = Chaplin, J. D., Kraus, C. S. (edd.): *Livy*. Oxford.
- Facchini Tosi 1990 = Facchini Tosi, C.: *Il proemio di Floro. La struttura concettuale e formale*. Bologna.
- Galinsky 1996 = Galinsky, K.: *Augustan Culture. An interpretive introduction*. Princeton.
- Giua 2003 = Giua, M. A.: Introduzione. In: Giua, M. A., Bonfanti, M.: *Livio. Storia di Roma dalla sua fondazione*. Volume dodicesimo (libri XLI-XLII-XLIII). Milano.
- Haehling 1989 = Haehling, R. von: *Zeitbezüge des T. Livius in der ersten Dekade seines Geschichtswerkes: nec vitia nostra nec remedia pati possumus*. Stuttgart.
- Hayne 1990 = Hayne, L.: Livy and Pompey. *Latomus* 49, 435-442.
- Hellegouarc’h 1994 = Hellegouarc’h, J.: De Tite-Live au De viris. In: Chevallier, R., Poignault, R. (edd.): *Présence de Tite-Live. Hommage au Professeur P. Jal*. Tours, 169-186.

---

<sup>40</sup> Casistica in Jal 1984, spec. LXI e LXXVII.

- Henderson 1998 = Henderson, J.: *Fighting for Rome: Poets and Caesars, History and Civil War*. Cambridge.
- Jal 1984 = Jal, P.: *Abrégés des livres de l'histoire romaine de Tite-Live*, (Tome XXXIV), 1-2. Paris.
- Kraus 1997 = Kraus, C. S.: Livy. In: Kraus, C. S., Woodman, A. J. (edd.): *Latin Historians*. Oxford – New York, 51-81.
- Luce 1965 = Luce, T. J.: The dating of Livy's First Decade. *TAPhA* 96, 209-240, ora in Chaplin, Kraus 2009.
- 1977 = Luce, T. J.: Livy. *The Composition of his History*. Princeton.
- 1990 = Luce, T. J.: Livy, Augustus, and the Forum Augustum. In: Raaflaub, K. A., Toher, M. (edd.), *Between Republic and Empire. Interpretations of Augustus and His Principate*. Berkeley – Los Angeles – Oxford, 123-138.
- Marino 1980 = Marino, R.: Livio storico del “dissenso”? In: Philias Charin: *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*. Tomo IV. Roma, 1405-1423.
- Mazza 1966 = Mazza, M.: *Storia e ideologia in Livio. Per un'analisi storiografica della Praefatio ai Libri ab Urbe condita*. Catania.
- 2005 = Mazza, M.: La praefatio di Livio: una rivisitazione. In: Troiani, L., Zecchini, G. (edd.): *La cultura storica nei primi due secoli dell'impero romano*, Milano, 3-5 giugno 2004. Roma, 41-59.
- Mineo 2006 = Mineo, B.: *Tite-Live et l'histoire de Rome*. Paris (Etudes et commentaires 107).
- Moles 1993 = Moles, J.: Livy's Preface. *PCPhS* 39, 141-168.
- Morello 2002 = Morello, R.: Livy's Alexander Digression (9.17-19): Counterfactuals and Apologetics. *JRS* 92, 62-85.
- Moreschini 1990 = Moreschini, C.: Livio nella Roma augustea. In: Moreschini, C., Scandola, M.: *Tito Livio. Storia di Roma dalla sua fondazione*, volume primo, libri I-II, Milano, 4 ed. (1 ed. BUR 1982).
- Perelli 1974 = Perelli, L.: *Storie. Libri I-V di Tito Livio*. Torino.
- Raaflaub, Samons II 1990 = Raaflaub, K. A., Samons II, L. J., Opposition to Augustus. In: Raaflaub, K. A., Toher, M. (edd.): *Between Republic and Empire. Interpretations of Augustus and his Principate*. Berkeley – Los Angeles – Oxford, 417-454.
- Rawson 1975 = Rawson, E.: Caesar's Heritage: Hellenistic Kings and their Roman Equals. *JRS* 65, 148-159.
- Sailor 2006 = Sailor, D.: Dirty Linen, Fabrication, and the Authorities of Livy and Augustus. *TAPhA* 136, 2, 329-388.
- Syme 1963 = Syme, R.: Livio e Augusto, tr. it. (da *HSCIPh*. LXIV 1959, 27-87). In: Moreschini, C., Scandola, M.: *Tito Livio. Storia di Roma dalla sua fondazione*, volume primo, libri I-II, Milano, 4 ed. (1 ed. BUR 1982).
- Vottero 1990 = Vottero, D.: *Lucio Anneo Seneca*. Questioni naturali. Torino.
- Walsh 1963 = Walsh, P. G.: *Livy: His historical aims and methods*. Cambridge.
- Woodman 1988 = Woodman, A. J.: *Rhetoric in classical historiography*. London – Sydney, Portland.
- Zecchini 1987 = Zecchini, G.: Il Carmen de bello Actiaco. *Storiografia e lotta politica in età augustea*. Stuttgart.
- 1993 = Zecchini, G.: *Ricerche di storiografia latina tardoantica*. Roma
- 1997 = Zecchini, G.: *Il pensiero politico romano. Dall'età arcaica alla tarda antichità*. Roma.

(ISSN 0418 – 453X)